

# *Conoscere e toccare gli artefatti del passato per apprendere nel presente*

*Eleonora Agata Gurrieri*

Insegnante di Lettere alla scuola secondaria di I e II grado, presidente dell'Associazione culturale BlogDidattico  
eleonoragurrieri@gmail.com

## **Introduzione**

Agli inizi del '900 Giuseppina Pizzigoni, nota pedagoga milanese, ha lasciato il segno nella scuola italiana. Col suo pensiero si è avvicinata a quelle che erano le Scuole nuove europee, tanto da fondare, nel 1911 la Rinnovata, una scuola sita nel borgo milanese della Ghisolfa. Qui adotta tutte le tecniche e le strategie viste nella scuola dell'Alsazia e della Svizzera. Grazie ai suoi viaggi all'estero porta in Italia una ventata di innovazione, utilizzando programmi diversi e idee di rinnovamento, soprattutto dal punto di vista dell'ambiente educativo, era rimasta affascinata dalle Scuole del bosco viste oltre i confini dell'Italia. Le direttive ministeriali del 1905 non aiutavano l'innovazione e imponevano regole fisse e rigide per quanto riguardava i programmi della scuola elementare, ordine di grado dove la pedagoga intendeva apportare le novità apprese. Luigi Credaro, il ministro dell'istruzione del tempo (De Gregori et al, 2023) volle darle fiducia e così le permise di inserire elementi di novità all'interno dei programmi, senza però entrare in contrasto con le direttive ministeriali di allora. Senza variare i programmi positivisti, fondati sui fatti e interessati a dare cultura di base partendo dalle abitudini della vita quotidiana, Giuseppina Pizzigoni provò ad introdurre nuove metodologie e nuove sensibilità, incentrate sulla soggettività piuttosto che sull'oggettività, per creare una maturazione formativa della personalità degli alunni. Il tutto in un ambiente educativo nuovo: sereno, stimolante e familiare. L'approccio proposto da Giuseppina Pizzigoni sembra puntare a trasformare l'ambiente educativo in uno spazio in cui gli studenti possano crescere non solo scolasticamente, ma anche personalmente, sviluppando una consapevolezza di sé e delle proprie capacità all'interno di un contesto educativo più ampio e inclusivo.

## 1. Il setting: non solo d'aula

All'inizio della sua carriera di insegnante, Giuseppina Pizzigoni pubblica il libro *La scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale* (1913?!), col quale intende spiegare come uno spazio esterno sia importante tanto quanto uno interno. La classe non deve restare vincolata all'interno delle quattro mura, ma deve sfruttare ciò che il mondo esterno ha da offrire, creando così una continuità tra interno ed esterno. Il principio da insegnare è che gli spazi non hanno confini e tutto lo spazio vivibile diventa uno spazio educativo. Non si può vivere in una scuola/città isolata, ma bisogna andare oltre la fisicità delle pareti e vivere una scuola/città aperta al mondo. Viaggi d'istruzione, visite a luoghi noti e meno noti della città sono tra le strategie adottate dalla pedagogista (Romanini, 1958), la quale punta sull'esperienza diretta dell'allunno. Non basta portare oggetti esterni all'interno della classe, serve che sia la classe a muoversi verso gli oggetti esterni e vederli nel posto in cui si trovano, interagendo nell'ambiente di cui fanno parte. L'esperienza diretta farà conoscere agli studenti il lavoro vero, poiché lo toccheranno con mano e potranno innamorarsene o meno. L'obiettivo principale dell'esperienza diretta nell'istruzione è quello di favorire un apprendimento attivo e significativo (Rogers, 1969), consentendo agli studenti di sviluppare competenze cognitive, pratiche e socio-emotive attraverso l'interazione diretta (Freire, 1970) con il mondo circostante e con le materie di studio.

## 2. La scuola-laboratorio

Alla stregua della Pizzigoni, un altro importante pedagogista, maggior esponente dell'attivismo pedagogico statunitense dei primi anni del '900, fu John Dewey, sostenitore di una società democratica, da alfabetizzare (Dewey, 1994, 1953, 1951, 1971). Come la nostra connazionale, pose al centro del processo educativo l'esperienza, ovvero il fare, per produrre l'apprendimento. Promosse una scuola-comunità, in cui s'instauravano le prime forme di relazione interpersonale, funzionali a costituire una primordiale forma di società democratica. Alla scuola come comunità affiancava la scuola come laboratorio, fautrice di un apprendimento derivato dalla sperimentazione e dall'attività laboratoriale (*learning by doing*). Le attività proposte, sia intellettuali che pratiche, erano lontane dal metodo trasmissivo del sapere, che concepiva l'allunno come un vaso da riempire e come un utente passivo capace solamente di apprendere le nozioni mnemonicamente. Le attività partivano dai bisogni e dagli interessi dell'allunno, coinvolgendolo attivamente (Dewey, 1953). L'allunno doveva quindi imparare facendo. Attraverso il fare, lo studente acquisisce conoscenza. Non predicava l'abbandono dei libri, ma questi vanno supportati dall'esperienza. In tal modo, ciò che apprende si rivela utile anche nella vita

reale. Tale modalità incentivava anche la creatività e la motivazione, evitando la noia. Attenzione però, il laboratorio non è solamente uno spazio fisico, relegato tra le mura di un istituto. Il laboratorio è un ambiente attrezzato, in cui si svolge una specifica attività di formazione; ma è anche uno spazio mentale attrezzato, cioè una forma mentis, un modo di interagire con la realtà per comprenderla o modificarla. Così, nei laboratori scolastici (linguistici, informatici, multimediali) si attuano forme di apprendimento specialistico, in cui le conoscenze teoriche vengono tradotte in competenze pratiche: si impara facendo. Il laboratorio diventa un ambiente in cui gli studenti possono sviluppare una mentalità aperta all'esplorazione e all'innovazione. Non si tratta solo di fornire strumenti e attrezzature, ma anche di creare uno spazio in cui gli studenti possano liberare la propria creatività, porre domande, formulare ipotesi e cercare risposte attraverso l'esperienza diretta. L'alunno ha quindi un ruolo attivo nel suo processo di apprendimento e questo gli permette di ottenere un apprendimento significativo, duraturo nel tempo.

### **3. Laboratorio Museo Tecnicamente**

“Nel cuore di Ivrea, uniti in un unico spazio, un Museo e un Laboratorio didattico raccontano l'affascinante storia industriale della Olivetti. A tutte le generazioni e con linguaggi diversi” (Fondazione Cappello, 2007). Gli studenti di oggi usano quotidianamente dispositivi digitali, ma in pochi conoscono per quali motivi è nato internet o che i messaggi whatsapp e le mail inquinano l'ambiente. Questo perché tralasciamo, durante le fasi di insegnamento, di informarli a riguardo. Eppure, dovrebbero avere chiare le radici storiche di internet, nato per scopi militari, e maturare una maggiore consapevolezza nell'uso dei dispositivi. Un'idea sarebbe quella di incentivare la visita guidata al Laboratorio Museo di Ivrea, un tempo sede della fabbrica di macchine da scrivere Olivetti. Sia per poter spiegare e mostrar loro quale sia l'antenato del computer, sia per sensibilizzarli all'obiettivo 5 dell'agenda 2030, ovvero la parità di genere. La macchina da scrivere è nata per altri motivi, ma sappiamo che ha permesso a tantissime donne di inserirsi nel mondo del lavoro (e da allora di non uscirne). Scuole di dattilografia private e statali (ragioneria e professionale a indirizzo commerciale) tennero duro fino agli anni '70; qui venivano impartite lezioni di computazione. Le lezioni avvenivano con modelli di macchine da scrivere contraddistinti dai tasti colorati, questo perché a ogni tasto corrispondeva un dito da utilizzare (Chiaravallotti, Olivetti, 2002). I modelli più diffusi erano quelli a dieci dita, in cui al pollice corrispondeva la barra spaziatrice, all'indice i tasti di colore rosso, al medio i tasti gialli, all'anulare i tasti bianchi e al mignolo i verdi. Un po' meno diffusi i modelli a otto dita che escludevano l'uso del mignolo e la presenza del colore giallo. Tra i modelli Olivetti che presentano la versione Scuola abbiamo, in ordine

cronologico: M20, M40 (nelle tre versioni), Lexicon 80, Diapason 82, Linea 88 e Linea 98. Tra quelli più piccoli e compatti, ma per questo anche meno diffusi, abbiamo: MP1, Lettera 22, Studio 42 e Studio 44. Per chi volesse approfondire esiste un canale YouTube dedicato a tutta la storia dei modelli Olivetti, curato dall'appassionato collezionista Carlo Torchio (2019).

## Conclusioni

Il progetto, come quello italo-tedesco che coinvolge il Museo della Scuola di Lipsia e il Fondo Pizzigoni di Roma, si propone di arricchire l'esperienza educativa degli studenti attraverso l'uso di oggetti e collezioni pedagogiche, facilitando l'apprendimento attivo e coinvolgente al di fuori dell'ambiente scolastico tradizionale. Non è un caso che la didattica attuale sta procedendo verso l'adozione del *service learning*, un approccio educativo che combina l'apprendimento didattico con l'esperienza pratica attraverso il coinvolgimento degli studenti in attività di servizio e volontariato nella comunità. In sostanza, gli studenti applicano le conoscenze e le competenze acquisite in classe per affrontare problemi reali e contribuire al miglioramento della società. Questa metodologia offre numerosi vantaggi sia agli studenti che alla comunità e si basa sui presupposti pedagogici dell'apprendimento esperienziale. Gli studenti imparano facendo, acquisendo competenze pratiche e sviluppando una comprensione più profonda dei concetti, attraverso l'applicazione pratica. Il coinvolgimento diretto nella comunità promuove lo sviluppo di competenze di cittadinanza attiva, empatia e sensibilità verso le esigenze degli altri. Gli studenti sviluppano un senso di appartenenza e responsabilità verso la società, contribuendo al benessere generale e alla costruzione di legami più solidi tra individui e gruppi.

## Bibliografia

- Bianca, G. (1989). *Antologia pedagogica*. G. D'Anna Casa Editrice.
- Chiaravalloti, F., Olivetti, M. (2002). I laboratori didattici e l'informatica educativa: il caso Olivetti Scuola. *Olivetti Scuola*, 5, 18-20.
- Dewey, J. (1951). *Democrazia e Educazione*. La nuova Italia.
- Dewey, J. (1953). *Scuola e società*. La nuova Italia.
- Dewey, J. (1971). *Esperienza ed Educazione*. Raffaello Cortina Editore.
- Dewey, J. (1994). *Il mio credo pedagogico*. La nuova Italia.
- Fondazione Natale Capellaro (2007). *Storia del museo dal 2002*. Museotecnologicamente. <http://www.museotecnologicamente.it/category/museo>
- Freire, P. (1970). *Pedagogia degli oppressi*. Einaudi.
- Gaudio, A. (2023). I programmi della scuola. In F. De Gregori, A. Gaudio, F. Pruneri (Eds.), *Storia della scuola italiana*. (vol. 2, pp. 71-73). Schol .

- Pizzigoni G. (1913?!). *La scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale*, G.B. Paravia & c.
- Pizzigoni, G. (1961). *Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia*. La scuola.
- Rogers, C. (1969). *Libertà e apprendimento nella relazione educativa*. Feltrinelli.
- Romanini, L. (1958). *Giuseppina Pizzigoni e la prima realizzazione di una pedagogia scolare autosufficiente*. La Scuola.
- Torchio, C. (2019). *Olivetti M1 La prima macchina per scrivere prodotta industrialmente in Italia* [Video]. YouTube. <https://youtu.be/pZn5sHqTgDw?si=cDlhJ3y-DsMR6VoH>